

L'interrogatorio di un eretico

Tractatus de haeresi Pauperum de Lugduno di Davide di Augsburg

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 215-216.

I sostenitori degli eretici si possono individuare facilmente attraverso questi cinque indizi sufficientemente probanti. Primo: coloro che li visitano di nascosto mentre sono tenuti in prigionia, bisbigliano con loro e portano loro dei viveri sono sospetti come discepoli. Secondo: coloro che piangono la loro cattura o la loro morte sembrano esser stati loro amici intimi in vita; difficilmente si può credere che non sappia nulla dell'attività dell'eretico chi l'abbia frequentato a lungo. Terzo: coloro che sostengono che gli eretici sono stati condannati ingiustamente, anche quando sia stata dimostrata la loro colpa o addirittura quando essi stessi abbiano confessato, evidentemente approvano la loro setta e ritengono che la Chiesa che li condanna sia in errore. Quarto: coloro che guardano male quelli che perseguitano gli eretici e che predicano con successo contro gli eretici, come si può desumere dagli occhi, dal naso e dall'espressione che cercano di nascondere, evitando di guardare in faccia il loro interlocutore, sono sospettati di odiare coloro verso i quali dimostrano amarezza, come si vede anche dalla loro espressione, e di amare coloro della cui disgrazia tanto si dolgono. Quinto: coloro che vengono sorpresi a raccogliere di nascosto la notte le ossa degli eretici bruciati, come se si trattasse di reliquie, indubbiamente li venerano come santi, conservano le loro ossa per farne un santuario e quindi sono eretici come loro. Nessuno infatti considera un eretico santo a meno che non ritenga santa la sua setta e perciò egli è un eretico come quello [...]. Se si deve interrogare uno che ha fama o è sospettato di essere eretico, sebbene sia spiacevole aver a che fare con tale gente, tuttavia indichiamo alcuni modi per interrogarli, quasi una sorta di sentieri da volpi, per cui si possano in qualche modo scoprire. Se uno disserta contro la fede a livello dottrinale, la sua eresia può essere dimostrata facilmente da fedeli della Chiesa che siano addottrinati, dal momento che egli può essere ritenuto eretico proprio per il fatto che si impegna a difendere il suo errore. Ma poiché oggi gli eretici preferiscono nascondere il loro errore piuttosto che confessarlo apertamente, gli esperti di lettere e di Scritture non possono scoprirli perché non si muovono su quella strada; e sono piuttosto i dotti a farsi confondere da loro, mentre in questo modo gli

eretici si rafforzano, vedendo che riescono a prendersi così bene gioco dei nostri dotti che quasi sfuggono dalle loro mani ricorrendo astutamente ad espedienti volpini e a risposte tortuose. Infatti una spregevole eretica, come io stesso ho visto e sentito, per molti giorni continuò ad ingannare uomini dotti ed eletti, sia laici che ecclesiastici di diversi ordini religiosi, a tal punto che ormai l'avrebbero lasciata andare come innocente se per volontà di Dio, lo stesso giorno in cui avrebbe dovuto essere scarcerata, non si fossero trovate in un suo scrigno delle ossa di un eretico bruciato recentemente che ella aveva raccolto con le sue mani la notte come si trattasse di una reliquia, come poi testimoniarono altre sue compagne che avevano raccolto assieme a lei quelle ossa e che poi si pentirono [...].

Gli chiedo perché è stato condotto davanti a me. Mi risponde mansueto e sorridente: «Signore, volentieri conoscerei da voi la ragione». Gli dico: «Sei accusato di essere eretico e di credere e insegnare cose diverse da quelle in cui crede la santa Chiesa». Risponde con grande convinzione alzando gli occhi al cielo: «Signore, tu sai che io sono innocente e che io mai ho creduto in altro che nella vera fede cristiana». Ed io: «Tu chiami la tua fede cristiana perché ritiene la nostra falsa e eretica. Ma io ti chiedo sotto giuramento se tu mai hai imparato o ritenuto che sia vera una fede diversa da quella che il popolo e la Chiesa di Roma crede essere la vera fede». Risponde: «Io considero vera fede quella che la Chiesa segue». Gli dico: «Credi che i tuoi complici siano la vera chiesa e credi nella loro fede». Risponde: «Credo nella vera fede in cui la Chiesa romana crede e che voi stessi ci predicate apertamente». Gli dico: «Forse hai a Roma qualcuno della tua setta e quelli chiami Chiesa romana e segui la loro fede [...]. Credi che sull'altare c'è il corpo del Signor Nostro Gesù Cristo?». Risponde prontamente: «Credo». Ed io: «Sai che lì c'è il corpo e che tutti i corpi sono di nostro Signore. Ma io ti chiedo se lì ci sia quel corpo del Signore che è nato dalla Vergine, che è stato crocefisso, che è risorto, che è salito al cielo, ecc.». Risponde: «E voi forse credete?». Io dico che, certo, lo credo. Risponde: «Io anche lo credo». Gli dico: «Tu credi che io credo così, ma non è questo che io ti chiedo; io chiedo se anche tu credi». Risponde: «Se non volete interpretare ciò che dico in senso buono e semplice, allora non so che cosa dovrei rispondere. Sono un uomo semplice e incolto, non dovette formalizzarvi sulle mie parole». Allora gli dico: «Se sei un semplice rispondi e parla semplicemente senza giochi di parole». Risponde: «Volentieri». Gli dico: «Vuoi quindi giurare che non hai mai imparato niente di contrario alla fede che noi crediamo essere vera?». Risponde impaurito: «Se devo giurare, giurerò volentieri». Gli dico: «Non ti dico che devi ma ti chiedo se vuoi giurare». Risponde: «Se mi comandate di giurare giurerò». Gli dico: «Io non ti costringo a giurare poiché, se credi che il giuramento non è lecito, potresti far ricadere la colpa su di me che ti ho costretto; ma se giurerai io ti ascolterò». Risponde: «Perché dovrei giurare su qualcosa se non me lo comandate?». Gli dico: «Per togliermi il sospetto che tu sei un eretico». Risponde: «Signore, non so su che cosa giurare se voi non me lo dite». Gli dico: «Se io dovessi giurare allora direi, come si è soliti fare, con la mano alzata e le dita tese: "Dio mi aiuti che non ho mai imparato eresie né ho creduto cose contrarie alla vera fede"». Allora egli tremante, come uno che non sia in grado di pronunciare parola, cespicherà nella formula come se lui o qualcun altro interloquisse per non pronunciare un vero e proprio giuramento, ma dirà tuttavia qualcosa perché gli altri pensino che egli abbia giurato.